

Domenica XXXIII "per annum" (ciclo C)
Letture: Mal.3,19-20;Sal.97;Il Tess.3,7-12;Lc.21,5-19

Dopo che, la scorsa domenica, festa della dedicazione della Basilica Lateranense, la piccola missione sull'Eucarestia ci ha guidato a meditare sulla Chiesa, oggi a distanza di una sola settimana ci indica come oggetto della riflessione il tema del sacramento dell'Eucarestia come tale. Non potevano essere separate la Chiesa e l'Eucarestia, perchè sono per loro natura, due modalità sacramentali analoghe della stessa realtà: la presenza del Signore. Parliamo di modalità analoghe, perchè sappiamo che il modo, che diciamo "sacramentale" con cui l'Eucarestia è il Corpo del Signore e il modo con cui lo è la Chiesa sono differenti: della Chiesa sappiamo che è Corpo del Signore in quanto unita in comunione dallo Spirito Santo a Cristo che è il Capo, cosicchè Corpo e Capo formano l'unico Cristo totale, secondo le parole di Sant'Agostino; tuttavia la ricerca teologica, come il magistero della Chiesa non hanno ancora indagato e formulato sufficientemente il modo con cui si realizza la presenza di Cristo nella comunione ecclesiale dei credenti. La coscienza che la Chiesa ha di se stessa non è ancora giunta ad una descrizione che potremmo chiamare metafisica di questa modalità della presenza del Signore, che è comunque detta "sacramentale" dai testi del Concilio. Dell'Eucarestia sappiamo di più: da più tempo è stata indagata metafisicamente la modalità della presenza del Signore: San Tommaso d'Aquino disse, come tutti abbiamo poi studiato nel catechismo, che il Corpo del Signore è nell'Eucarestia mediante la "transustanziazione" del pane e del vino, e il Concilio di Trento ha definito questa formula come dogma, cioè come oggetto della fede. Vuol dire che del pane e del vino rimangono solo gli aspetti sensibili, ma la realtà, la sostanza è il corpo di Cristo.

E' "la 'quasi identità' tra il 'sacramento dell'altare e la comunità dei credenti" di cui parla il Cardinale nella sua meditazione su "Eucaristia, Chiesa e mondo" (p.21) che fa da catechismo per noi lungo quest'anno del Congresso Eucaristico. Questa stretta connessione fa sì che:

- celebrando e adorando l'Eucarestia siamo guidati a scoprire come stare nella Chiesa e come vivere: l'Eucarestia è infatti il modello di tutti i sacramenti, e di conseguenza il modello della vita dell'uomo redento qui sulla terra. Noi offriamo le nostre azioni a Dio, come offriamo il pane e il vino all'altare: questa è la strada per ricevere in cambio il significato delle azioni che compiamo, che è Cristo Signore. Imparare a vivere con la consapevolezza continua della presenza di Cristo, creduta mediante la fede, vista in qualche modo, non ancora con gli occhi, ma riconosciuta attraverso l'efficacia del suo operare;

- e viceversa, vivendo con serietà l'esperienza della comunione ecclesiale e della missione siamo condotti ad adorare con più intelligenza e affezione l'Eucarestia. Poichè la Chiesa è sacramento, se la si vive con vera fede, si impara a comprendere, a rendersi familiari con la dimensione sacramentale della realtà, con la modalità sacramentale della presenza di Cristo in tutte le sue forme, in particolare in quella che è modello di tutte le altre, l'Eucarestia. Il non aver familiarità adorante con l'Eucarestia è sempre sintomo di una superficialità nel vivere la Chiesa: se la Chiesa è guardata come realtà solo associativa, culturale, politica, senza l'adorazione, in essa, del Corpo di Cristo, allora anche l'Eucarestia, che è una modalità della presenza del Signore nella quale l'aspetto esteriore è ridotto ad un velo di pane trasparente, ad un'essenzialità che rasenta l'invisibilità, lascia indifferenti, perchè non è guardata con fede.

Le letture di questa domenica, con il loro tono escatologico, tipico del periodo conclusivo dell'anno liturgico, mettono l'accento su questa essenzialità, inadeguatezza e addirittura mortificazione del segno della presenza del Signore, attraverso le immagini della distruzione del Tempio e della persecuzione. Poichè siamo nella storia, siamo ancora dentro questa mortificazione del segno, non siamo ancora nell'esperienza della glorificazione del segno; tuttavia siamo già nella condizione di essere certi dell'efficacia della presenza del Signore, non solo come promessa: "Per voi invece, cultori del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia", ma come esperienza dell'efficacia della Presenza: "Io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, nè combattere". Pur essendo in uno stato di mortificazione, di persecuzione, di fatica, di minorità, si fa l'esperienza della vittoria, della rinascita, della forza di cambiamento dell'uomo e quindi del mondo che viene da Dio, attraverso Gesù Cristo, nella Chiesa, forza di cambiamento che, per sua natura si

comunica e si dilata.

Il perchè di questa tensione tra già e non ancora, di questa tensione escatologica, è spiegato dal Vangelo: "Questo vi darà occasione di rendere testimonianza". La distruzione della visibilità del segno, operata dalle forze del male qui sulla terra, così come il pane e il vino dell'Eucarestia si corrompono se lasciati a se stessi, lasciando sfuggire la presenza del Signore: questo fa parte delle leggi della natura della materia non ancora glorificata.

= Ma allora occorre celebrare spesso l'Eucarestia, occorre continuamente ripristinare il segno, per non essere mai privi della presenza: è l'idea della memoria. Abbiamo continuamente bisogno di essere messi in continua connessione con quel gesto di Cristo che attua la salvezza e per noi. "Chi non lavora non mangia", chi non compie il lavoro della memoria, continuamente, non accede alla presenza del Signore. Nel linguaggio liturgico questa azione si chiama "memoriale", parola che vuol distinguersi dal semplice "ricordo", per indicare che la celebrazione del sacramento mette in connessione noi, oggi, con l'unico e irripetibile sacrificio di Cristo, superando per noi le barriere dello spazio e del tempo.

= La nuova Alleanza consiste in questo nuovo modo di legame di Dio con l'uomo che lo salva attraverso il segno sacramentale e si manifesta con il dono della grazia che agisce sul cuore dell'uomo, dandogli occhi per riconoscere, pur attraverso l'essenzialità del segno del pane e del vino, come del segno che è la Chiesa, la presenza del Salvatore.

= La tensione escatologica, il desiderio di veder sempre più esplicitamente realizzato il Suo Regno è il motore del lavoro: la nostra missione ha come il compito, se così si può dire, di "abbreviare il tempo che ci separa dalla sua venuta finale", di cui la presenza sacramentale è già anticipo. La seconda venuta di Cristo è iniziata nell'Eucarestia e nella Chiesa: "Egli è qui!". Quanto più diviene esplicita, per l'opera missionaria della Chiesa, la sua presenza, tanto più ci troviamo già nella prossimità della gloria, vicini al compiersi dell'ultimo giorno, già iniziato sacramentalmente nella Chiesa.

Questi sono i contenuti intenzionali dell'Eucarestia, cioè quei contenuti che riguardano noi come soggetto che pensa e accoglie: la memoria accade in noi, l'Alleanza accade con noi, la tensione escatologica è la posizione umana di noi.

Poi vanno esaminati i contenuti reali: la parola "reali" deriva da "res", cosa, realtà oggettiva: i contenuti reali non sono tanto quelli che l'Eucarestia suscita in noi (soggetto), quanto quelli che la caratterizzano come realtà in se stessa (oggetto).

Che cos'è l'Eucarestia:

= La celebrazione dell'Eucarestia è la riattualizzazione (memoriale) del sacrificio della Croce, che ci salva. Essa mantiene anche nella modalità sacramentale l'aspetto di sacrificio anzitutto nella mortificazione del segno: un pezzo di pane al posto della gloria del Signore; poi anche nella modalità della distruzione: come il Corpo di Cristo fu martoriato e ucciso, così noi spezziamo il pane per distribuirlo, fino a distruggerlo per consumarlo e farlo entrare in noi. Anche alla Chiesa accade questo nell'esperienza della persecuzione. Meno clamorosamente accade questo attraverso la nostra limitatezza umana: nonostante la nostra pochezza, noi che formiamo la Chiesa, siamo chiamati ad essere come il pane della grande Eucarestia che è comunità cristiana; la povertà nostra non rende impossibile la sua presenza.

= Ma la potenza di Cristo si manifesta nella Resurrezione. Così l'Eucarestia, come dice Sant'Agostino, non viene distrutta in noi per essere assimilata alla nostra carne, ma venendo assimilata da noi siamo in realtà noi ad essere assimilati a Cristo per mezzo di lei. Così l'appartenenza alla Chiesa ci corregge e ci migliora, se seguiamo il suo insegnamento e aderiamo alla sua vita, fino a trasformarci anche visibilmente, rendendoci "altri Cristi".

= Strettamente connesso con l'Eucarestia è il Sacerdozio di Cristo: non c'è l'Eucarestia se manca chi la realizza. Il Sacerdote è Cristo e chi celebra l'Eucarestia in suo nome può farlo perchè partecipa del suo sacerdozio, cioè della "capacità" (virtus), a lui partecipata, di offrire e di lasciar agire il Signore

perchè trasformi. Ma c'è anche un grado del Sacerdozio di Cristo che è comunicato a tutti nel Battesimo: questo rende capaci tutti di offrire se stessi, le proprie azioni, a somiglianza del pane e del vino, per la missione e la costruzione della Chiesa, ricevendone in cambio quel Corpo di Cristo che è la Chiesa testimoniata e resa presente nel luogo dove si vive.

"Davvero nell'Eucarestia si avvera, con una pienezza che noi con la nostra poca fantasia non avremmo neppur saputo immaginare, l'ultima promessa fatta ai suoi dal Crocifisso risorto: 'Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo'(Mt.28,20)" (Biffi, p.49).

Bologna, 16 novembre 1986